

ANTIGONE
SEMESTRALE DI CRITICA
DEL SISTEMA PENALE E PENITENZIARIO

Editoriale Scientifica
Napoli

ANTIGONE

SEMESTRALE DI CRITICA DEL SISTEMA PENALE E PENITENZIARIO

(ISSN = 1828-437X)
2 FASCICOLI ANNUALI

ITALIA/ ITALY	45,00 €
Singolo fascicolo	24,00 €
ESTERO/FOREIGN	90,00 €
Abbonamento online	45,00 €

Francesco Buongiorno

UFFICIO ABBONAMENTI
editoriale.abbonamenti@gmail.com

INDICE

(N. 2 – 2015 In memoria di... Nils Christie e Massimo Pavarini)

Editoriale	7
di Claudio Sarzotti	

Sezione Nils Christie

Thomas Mathiesen, <i>Remembering Nils Christie (1928-2015)</i>	13
Jørgen Ystehede, <i>No future without forgiveness: personal memories of Nils Christie</i>	17
Amedeo Cottino, <i>In ricordo di Nils Christie, uomo, amico e studioso</i>	21
Elisabetta Grande, <i>L' "ingiustizia riparativa" nel nome di Nils Christie. Rischi e pericoli di una composizione privata del conflitto</i>	31
Luciano Eusebi, <i>Su violenza e diritto penale</i>	51
Patrizio Gonnella, <i>Christie e Antigone</i>	77

Sezione Massimo Pavarini

Giuseppe Mosconi, <i>La prevenzione della devianza: oltre la chimera della sicurezza</i>	87
Rossella Selmini, <i>La "terza via": una rilettura del pensiero di Massimo Pavarini sulle politiche di sicurezza urbana in Italia</i>	117
Claudio Sarzotti, <i>Uno storico "revisionista": dal paradigma marxista allo scetticismo della patafisica</i>	137
Stefano Anastasia, <i>Il contributo di Massimo Pavarini ad Antigone. Un percorso di lettura</i>	161

Rubriche

Dibattiti internazionali

<i>Migrazioni, criminalizzazione e nuova divisione del lavoro. Per un'economia politica del controllo dell'immigrazione in Europa</i> di Alessandro De Giorgi	177
---	-----

Rubrica Prison Movies

Sulla scena del crimine <i>nell'epoca della sua riproducibilità tecnica</i> di Claudio Sarzotti	207
--	-----

Rubrica giuridica

<i>Le istanze dei detenuti e la loro tracciabilità</i> di Lorenzo Tardella	219
--	-----

Recensioni

A. Cottino, <i>C'è chi dice no</i> , di Alfonso Di Giovine	229
--	-----

P. Buffa, <i>Umanizzare il carcere. Diritti, resistenze, contraddizioni ed opportunità di un percorso finalizzato alla restituzione della dignità ai detenuti</i> , di Perla Allegri	235
--	-----

L. Eusebi (a cura di), <i>Una giustizia diversa. Il modello riparativo e la questione penale</i> , di Silvia Mondino	237
--	-----

G. Ferrari (a cura di), <i>Pena conDivisa. Rischi psicosociali e valorizzazione della professionalità degli operatori dell'Amministrazione penitenziaria</i> , di Alessandro Maculan	239
--	-----

Note sugli Autori	243
-------------------	-----

Editoriale

Claudio Sarzotti

Quando scompaiono due studiosi del valore di Nils Christie e Massimo Pavarini in un così breve lasso di tempo (il primo il 27 maggio 2015, quattro mesi dopo il secondo) la prima reazione, oltre a quella umana di chi li ha conosciuti come compagni di ricerca (si vedano le testimonianze qui raccolte di Thomas Mathiesen, Jørgen Ystehede, Patrizio Gonnella e Stefano Anastasia), è quella di rammaricarsi per la perdita del loro contributo futuro alla riflessione scientifica. Come avrebbero interpretato le nuove ondate di terrorismo dell'integralismo islamico che stanno insanguinando l'Europa e il mondo? Come ci avrebbero aiutato a comprendere le dinamiche con cui tale fenomeno viene narrato dai media e ad attuare strategie di contenimento efficaci e non populiste?

Domande che ovviamente non potranno trovare risposta, ma che ci stimolano a fare un primo bilancio e a tentare una prima sistemazione dell'opera di due Autori che hanno fornito contributi illuminanti su di una molteplicità di temi che rientrano in varie discipline che si occupano della penalità. Da tale punto di vista, infatti, entrambi non sono facilmente classificabili, in quanto sembrano aver preso alla lettera l'insegnamento di Popper, secondo il quale le discipline scientifiche servono solamente come "unità amministrative" al fine di gestire i concorsi universitari: "non ci sono discipline; né rami del sapere – o piuttosto, di indagine: ci sono soltanto problemi e l'esigenza di risolverli" (Id., *Poscritto alla logica della scoperta scientifica*, il Saggiatore, Milano, 1984, vol. I, p. 35).

E proprio questa esigenza risulta essere alla base della ricerca sia di Christie che di Pavarini, al di là del loro inquadramento accademico. Tale atteggiamento, teso a risolvere questioni e non a produrre analisi teoriche fini a sé stesse, consente a coloro che oggi cominciano a riflettere sulla loro eredità intellettuale anche di inserirla nei propri personali percorsi di ricerca. È il caso dei saggi di Amedeo Cottino

e Luciano Eusebi qui raccolti, entrambi incentrati sull'apporto che il pensiero di Christie ha fornito alle loro attuali ricerche. Il primo analizza nell'opera di Christie quei contributi che hanno affrontato il tema dell'indifferenza alla violenza da parte di coloro che non la esercitano, ma vi assistono passivamente. I concetti chiave di spersonalizzazione dell'Altro e di assenza di vicinanza alla vittima che Cottino ricava dall'eredità di Christie hanno notevoli assonanze con quelli che poi sviluppa nel suo ultimo libro *C'è chi dice no* (qui approfonditamente compendiato e commentato da Alfonso Di Giovine nella rubrica *Recensioni*). Allo stesso modo, Luciano Eusebi, richiamandosi sinteticamente alle riflessioni sulla non violenza di Christie, propone una concezione del diritto penale (o, per meglio dire, di politiche sulla criminalità) che non si impone con l'uso della forza, ma che instaura un rapporto dialogico col cittadino, dialogo indispensabile per rendere la conformità alla legge il frutto del consenso liberamente espresso e non del timore della sanzione. Una società del dialogo che ricorda molto da vicino, senza che forse lo stesso Eusebi ne sia consapevole, quella "società buona e spessa", ad alta integrazione sociale e con minimo tasso di controllo formale, che Christie auspicava come rimedio al conflitto e alla violenza istituzionale. Peraltro, come tutti i grandi pensatori che sono necessariamente complessi, dall'opera di Christie si possono far derivare conseguenze pratiche anche molto diverse. È il caso ad esempio delle pratiche della *restorative justice* rispetto alle quali Eusebi sembra trovare una linea di continuità con l'eredità del norvegese, mentre Elisabetta Grande è del parere che ciò che oggi nel mondo occidentale va sotto il nome di giustizia riparativa operi un profondo travisamento di quella eredità, in particolare attraverso una professionalizzazione degli interventi e una prospettiva conciliativa extra-statuale che favoriscono gli interessi delle grandi *corporations* multinazionali.

Del resto, anche un autore come Massimo Pavarini può dar vita ad interpretazioni non del tutto concordanti che qui trovano espressione nei saggi di Rossella Selmini e Giuseppe Mosconi. La prima, infatti, tende a collocare il penologo bolognese nel filone del realismo criminologico di sinistra, interpretando la sua collaborazione alle politiche di sicurezza locali nel progetto *Città sicure* della Regione Emilia

Romagna come un segno inequivocabile di un approccio riformista che venne in seguito tradito da scelte di politica criminale del sistema politico e degli enti locali, rivelatisi inadeguati ad un compito così arduo come quello di instaurare una prospettiva inclusiva e non repressiva di tale politica. Mosconi tende, invece, a rivendicare la piena appartenenza di Pavarini alla criminologia critica e ad attribuire quel tradimento a ragioni che vanno ben al di là di scelte politiche italiane, ma a condizioni strutturali di carattere socio-economico che hanno investito l'intero mondo occidentale (di cui l'attuale emergenza terrorismo islamico non rappresenta che il tragico epilogo) e che pongono in discussione la stessa utilizzabilità del concetto di sicurezza così come è stato declinato sino ad ora.

A mio modo di vedere, queste interpretazioni discordanti sull'eredità di Pavarini sono dovute al suo oscillare tra i due poli della teoria marxista strutturale di Rusche e Kirchheimer e dei modelli più complessi di ricostruzione storica dell'evoluzione della penalità che si collocano in una prospettiva meno deterministica e più vicina ai cd. modelli *policy-choice*. Ricostruendo tale oscillazione, a partire dai suoi testi che riguardano la storia moderna dell'esecuzione penale come ho cercato di proporre nel mio saggio, credo sia possibile trovare una linea interpretativa del pensiero di Pavarini fedele al suo atteggiamento scettico nei confronti della capacità del sapere in generale, e della penologia in particolare, di trovare soluzioni concrete ai problemi che pure contribuisce a delineare. Un atteggiamento disincantato, ma mai rinunciatario, che lo portò a suggerire (solo per celia?) di iscrivere tale disciplina al *Collège de Pataphysique*, accolta di artisti specializzati in quella scienza che non era in grado di fornire che soluzioni immaginarie a problemi concreti. E ciò che forse Massimo ha voluto lasciarci è stata proprio la traccia di un sentiero impervio (ma forse l'unico praticabile) che si inerpica sul confine, epistemologicamente sottile, tra costruzionismo e realismo pragmatico, ovvero le due tendenze che hanno caratterizzato il dibattito filosofico degli ultimi decenni.

